

MARIO TOSO
Vescovo di Faenza - Modigliana

Voi siete la luce del Mondo
(Mt 5,14)

Lettera pastorale per l'anno 2019-2020

In copertina: Cristo “guerriero”, Ravenna, cappella Arcivescovile.

Camminerai su aspidi e vipere, schiacterai leoni e draghi, così recita il salmo 91 dal quale prende ispirazione questa immagine del Cristo “guerriero”.

Il Cristo, giovane, senza barba, già risorto e quindi giovane per sempre, indossa l’armatura della fede, come spada porta la croce e come scudo il Vangelo nel quale leggiamo «Io sono la via, la verità e la vita».

È un invito a tenere davanti ai nostri occhi Cristo, come giovane che, forte della sua fiducia nel Padre, porta a compimento la sua vocazione e missione.

INTRODUZIONE

Il Verbo di Dio incarnato è fonte di perenne giovinezza per la Chiesa

Gli *Orientamenti per l'anno pastorale 2018-2019*, dal titolo *Un popolo in cammino verso Dio*, fissano l'attenzione su Gesù Cristo, Verbo di Dio, *incarnato* nell'umanità, nel creato. Egli vive in ogni persona, che, essendo associata alla sua esistenza, è per ciò stesso resa partecipe della sua *pienezza di vita*, che è pienezza d'essere e d'amore, di bontà, di verità e di bellezza. Cristo sostiene e conduce il popolo dei credenti attraverso i tempi, verso la nuova Gerusalemme, la città eterna di Dio. I battezzati, uniti al Risorto, diventano *luce del mondo* (cf Mt 5,14). Ricchi del suo Spirito d'amore, trasfigurano le famiglie, le società, le istituzioni, le leggi, la cultura, la comunità mondiale, ove i popoli della terra dovrebbero essere riuniti in fraternità.

L'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* di papa Francesco ci sollecita, ancora una volta, a guardare alla presenza del Figlio di Dio nella storia come di

Colui che vive e fa vivere.¹ Incarnato, morto e risorto, rende partecipi le persone, le famiglie, le comunità cristiane, della *novità di vita* che ha conquistato per tutti gli uomini, per l'universo intero. In un mondo invecchiato, a motivo del peccato, Egli è sorgente inesauribile di vita «giovane». Gesù infatti è «l'uomo nuovo» (Ef 4,24; cf Col 3,10), che chiama a partecipare alla sua vita divina, alla sua vitalità sovranaturale. Con ciò, è causa di una *nuova creazione*, che viene generata nelle doglie di un parto cosmico (cf Rm 8,22). Da lui sgorga un'acqua perenne, che mantiene vivi i nostri sogni, i nostri progetti, i nostri grandi ideali, e che ci spinge ad annunciare il Vangelo della Vita, la Buona Novella di Cristo stesso, Via e Verità.

Con i sacramenti del Battesimo e della Confermazione, partecipiamo alla giovinezza autentica, quella del Risorto. Accogliendo, celebrando, testimoniando la pienezza di vita, che Cristo Gesù ci dona con la sua morte e risurrezione, acquisiamo una giovinezza più che anagrafica, una giovinezza spirituale, che non ha età né limiti. Diventiamo perennemente «giovani», perché partecipiamo alla perfezione umana e divina di Colui che è vero Dio e vero Uomo. Egli «è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8). Cristo, pienezza di vita umana e divina, ci libera dal peccato, ci guarisce, ci trasforma, ci divinizza e, con ciò stesso, ci rende più umani. La sua incarnazione, culminante nel mistero

1 Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019, nn. 124-125.

pasquale e nel dono dello Spirito, costituisce il cuore pulsante del tempo, l'ora misteriosa in cui il Regno di Dio si fa vicino (cf Mc 1, 15), e mette radici, come seme destinato a diventare un grande albero (cf Mc 4, 30-32).

I PARTE

Vita in pienezza di Cristo, resa più presente e accessibile nelle nuove condizioni socio-culturali

La vita di Cristo va *accolta, celebrata e testimoniata* nelle nuove situazioni, in cui si trova a vivere anche la nostra Chiesa di Faenza-Modigliana. Tali situazioni sono molteplici. In questi orientamenti pastorali ci soffermiamo a considerare l'annuncio di Cristo, Signore della Vita, con particolare riferimento a due di essi: a) la necessaria *riorganizzazione territoriale delle parrocchie*, che richiede docilità e creatività missionaria da parte dei pastori, dei laici, dei religiosi e delle comunità; b) l'*attuazione degli Orientamenti offerti dagli Atti del Sinodo dei giovani*, la cui fase celebrativa si è conclusa nello scorso mese di giugno.

Prima, però, di affrontare la questione della riorganizzazione territoriale, con particolare attenzione alla formazione di collaboratori e di corresponsabili dei presbiteri, ossia degli altri ministri – diaconi *in primis* – e di laici; prima di affrontare l'urgenza di dare il via alla fase attuativa del

Sinodo dei giovani, sembra opportuno collegarci agli *Orientamenti pastorali dell'anno scorso*. Infatti, quanto viene intrapreso sul piano pastorale nel nuovo anno non può essere in discontinuità con quanto è stato e rimane al centro della sollecitudine missionaria della nostra Diocesi. Si è insistito sul bisogno di aiutare i credenti, le associazioni, le aggregazioni e i movimenti a impegnarsi a vivere una *fede più autentica*, senza sconti a buon mercato, specie in un contesto in cui la mediocrità non aiuterebbe a rendere più solido il futuro dell'annuncio e della testimonianza cristiana nel nostro territorio. Dalle riflessioni fatte insieme era emerso che il lavoro pastorale non poteva che essere *sinodale*² e, in particolar modo, centrato sulla *formazione dei formatori*. Orbene, tali prospettive hanno trovato piena conferma nel *Documento finale* del Sinodo dei giovani. Scaturisce da ciò il naturale rafforzamento di quell'impegno – peraltro già in atto – di ripensamento e di strutturazione, maggiormente organica, del percorso della catechesi in generale, e del post-cresima e della preparazione al matrimonio in particolare. Come prima risposta alla necessità di preparare i formatori dei formatori, in quest'anno pastorale 2019-2020 la nostra Diocesi attiva nuovamente il *V Ciclo di approfondimento e di aggiornamento teologico e pastorale*, a complemento dei quattro *Cicli di base*. Pensando alla

2 Sul tema della sinodalità si leggano almeno: GIUSEPPE RUGGIERI, *Chiesa sinodale*, Laterza, Bari-Roma 2017; PAOLO ASOLAN, *Il pastore in una Chiesa sinodale*, Lateran University Press, Roma 2017.

formazione dei formatori, in particolare agli Insegnanti di religione, ai Catechisti e ai loro Coordinatori, ai Responsabili delle varie Associazioni, Aggregazioni e Movimenti, nonché ai loro Dirigenti, ai membri dei Vari Uffici e/o Consigli pastorali, ai Diaconi e a Coloro che sono o che saranno rivestiti dei ministeri del Lettorato e dell'Accolito, sono stati programmati 6 corsi su tematiche particolarmente rilevanti per l'oggi dell'evangelizzazione e della testimonianza cristiana. I corsi sono *semestrali*, ad eccezione di quello di *Catechetica*, che è *annuale* e che è destinato in particolare, come dice anche il nome, ai Catechisti. In aggiunta, *ad experimentum*, quest'anno a Bagnacavallo (presso San Pietro in Sylvis) si attiva una triade di corsi teologico-pastorali (Introduzione alla teologia fondamentale, Introduzione alla Sacra Scrittura, Introduzione alla Liturgia), per «delocalizzarli», venendo incontro alle esigenze di formazione di una porzione consistente della Diocesi.

Presentiamo qui sotto il prospetto dei corsi del V Ciclo:

ANNO ACCADEMICO 2019-2020

I Semestre

Perché piangi, chi cerchi? La consolazione nel lutto
(Don Luca Ravaglia, prof. Giovanni Gardini)

I nuovi mezzi di comunicazione digitale
(Dott. Fabrizio Skeda)

Bioetica: problematiche di attualità
(dott. Angelo Gambi)

Catechetica: i fondamentali I
(Don Michele Morandi, don Mattia Gallegati)

II Semestre

Catechetica: i fondamentali II
(Don Michele Morandi, Don Mattia Gallegati)

Psicologia e Pastorale
(Don Massimo Goni)

Insegnamento sociale della Chiesa
(S. Ecc. Mons. Mario Toso)

II PARTE

Di quale fede e di quale formazione abbiamo bisogno oggi?

In un momento storico, in cui le nostre comunità cristiane, per varie ragioni, tendono a divenire «piccolo gregge», si richiede di prendere in considerazione alcuni fenomeni che si stanno diffondendo progressivamente. Tra questi sono da elencare: la diffusione di un cristianesimo *fai-da-te*, da *self-service* (dal Vangelo e dalla proposta di vita, offerta da Cristo, ognuno prende quello che più gli conviene, lasciando il resto, specie le parti più impegnative); la crescita di un *minor senso di appartenenza* a Cristo e alla sua Chiesa, al punto da considerare prioritaria l'appartenenza ad associazioni, a movimenti, a partiti, rispetto a quella data dal Battesimo e dagli altri sacramenti, e questo perché la fede è debole o, alle volte, pressoché inesistente; la diminuzione del numero dei credenti praticanti, attenti agli insegnamenti dei loro pastori. Va, inoltre, segnalato, per più motivi (demografici, sociologici, economici, di indiffe-

renza religiosa) il calo dei battesimi, dei matrimoni in chiesa, e dell'impegno di evangelizzazione *ad gentes*. Sebbene nelle nostre parrocchie, famiglie ed associazioni sussistano esempi luminosi di fede vissuta e testimoniata, accanto a germi di rinnovamento promettente sul piano catechetico, caritativo e culturale, occorre che ci interroghiamo sul *tipo di fede* a cui spesso introduciamo i credenti, specie le nuove generazioni. Si tratta di una fede intimistica, avulsa dalla concretezza della vita, separata dalle opere, non alimentata dalla preghiera, dalla meditazione della Parola di Dio, dall'approfondimento razionale? Oppure di una fede, la cui cura è demandata quasi esclusivamente alla parrocchia, senza un serio coinvolgimento della famiglia, sin dai sacramenti dell'iniziazione cristiana? È una fede data per presupposta, quando gli stessi catechisti, a volte, non ne posseggono sufficientemente i fondamentali? La fede non è un insieme di idee, non è adesione ad una religione, bensì un incontro reale, seppur misterioso, con Gesù Cristo, Persona vivente, della quale gradualmente ci si *innamora*. La fede porta ad identificarsi con l'Amato: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20), affermava san Paolo. Pur con tutti i suoi limiti, il cristiano, oltre che discepolo di Cristo, è sollecitato a divenire un altro Cristo. Se desideriamo rinnovare l'adesione a Cristo e alla sua Chiesa, come la sua coscienza missionaria, siamo chiamati ad educare ad una fede che si radichi sempre di più nell'*Amore pieno di verità*, che lo Spirito di Dio e di Cristo stesso ci donano. La fede è veramente il punto fondamentale,

qualificante, decisivo dell'appartenenza a Cristo e al suo popolo, della missionarietà e, in radice, della stessa *coscienza cristiana*. A questo riguardo, non possiamo dimenticare l'insegnamento di san Giovanni Paolo II. La fede offre *nuovo entusiasmo e forti motivazioni* alla missionarietà. Essa, peraltro, si rafforza «donandola». Chi non ha una fede convinta non la può accendere in altri. Si può affermare che la fede cristiana o è missionaria o non è affatto fede cristiana. La nostra appartenenza a Cristo missionario e la condivisione della sua missione è, in ultima analisi, un problema di fede. E la missione, intesa specialmente come *missio ad gentes*, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi (*Redemptoris missio*, n. 2 e n. 11).

Ma la fede – cosa oggi poco percepita e considerata – sulla sua strada incontra, tra gli altri, un nemico pericoloso su cui vorrei soffermarmi. Si tratta della *crisi della ragione umana*. Una tale crisi giunge ad inficiare non solo il pensiero pensante, ma anche la stessa esperienza della fede, perché questa include *un'intrinseca esigenza di razionalità metafisica ed etica*. A fronte di questo fenomeno culturale, le cui conseguenze negative toccano i contenuti di fede, per le nostre comunità ed associazioni cristiane, impegnate nella formazione dei formatori, emerge l'urgenza di mostrare la *ragionevolezza* del credo cristiano, non disgiunta, ovviamente, dall'*esperienza* di una fede vissuta.³

3 Come rammenta e precisa papa Francesco: «Qualsiasi progetto formativo, qualsiasi percorso di crescita per i giovani, deve certamente includere una formazione dottrinale

Anzi, proprio partendo da essa, perché pervasa dall'amore per il Signore Gesù. In proposito, si tenga presente che, per illustrarne la dimensione razionale, occorre muovere proprio dall'esperienza, dalla sua dimensione *fiduciale* («Credo in Gesù Cristo»: *fides qua*). La fede può essere approfondita nella sua dimensione *intellettuale*, quando prima esiste nello spirito umano anzitutto come esperienza d'amore.⁴ Tra fede «vissuta» e fede «pensata» esiste un circolo di reciproco rafforzamento. «Viviamo in un cerchio meraviglioso di amore e di conoscenza. L'amore fa vedere e il vedere fa amare».⁵ *L'affettività credente* va coniugata con la *razionalità teologica*. La *via amoris* e la *via pulchritudinis* si nutrono mediante la *via veritatis*. Non si dimentichino in proposito le parole di Benedetto XVI: «Perché piena di verità, la

e morale. È altrettanto importante che sia centrato su due assi principali: uno è l'approfondimento del *kerygma*, l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L'altro è la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio. Ho insistito molto su questo nella *Evangelii gaudium* e penso che sia opportuno ricordarlo. Da un lato, sarebbe un grave errore pensare che nella pastorale giovanile «il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più solida. Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio» (*Christus vivit*, nn. 213-214).

4 Nel secolo scorso Étienne Gilson, grande filosofo realista alla scuola di Tommaso d'Aquino, insegnava come l'amore svolge una funzione importante nella conoscenza. L'amore precede la conoscenza e, quindi, la verità più completa circa una cosa, una professione, Dio stesso (cf. É. GILSON, *Elementi di filosofia cristiana*, Morcelliana, Brescia 1964, p. 375 e ss.).

5 BENEDETTO XVI, *Per amore*, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni Cantagalli, Città del Vaticano-Siena 2019, p. 16.

carità può essere dall'uomo compresa nella sua ricchezza di valori, condivisa e comunicata. *La verità*, infatti, è “*lógos*” che crea “*diá-logos*” e quindi comunicazione e comunione. La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose. La verità apre e unisce le intelligenze nel *lógos* dell'amore: è, questo, l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità. Nell'attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale. Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo. Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. È esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività».⁶

Se, specie tra i giovani, cresce la convinzione che l'uomo *non* è capace di conoscere la verità, il bene e Dio, e che,

6 BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, n. 4.

quindi, la vita, non può che essere pervasa da scetticismo o dal relativismo assoluto, come si potrà approfondire razionalmente la fede e rendere ragione della speranza che è nel credente? La fede sarà realmente «esperita» dalla persona intera? Fino a che punto? Se non esiste una conoscenza certa del vero, del bene e di Dio, la stessa fede diventa una realtà non recepibile dalla razionalità umana e, pertanto, incomunicabile. Gli aspetti veritativi, di ragionevolezza, di superrazionalità, inclusi nell'atto di fede rimarrebbero inattingibili, inespressi. Quando, invece, in una visione cristiana non va dimenticato che l'atto di fede e la conoscenza per credenza, che si fonda sulla fiducia interpersonale, non avvengono senza riferimento alla verità razionale. L'affidarsi del credere è un affidarsi con «ragioni», con intelletto, facoltà dei primi principi, oltre che con amore. Se l'eccedenza, dal punto di vista razionale dell'evento rivelativo e dell'«oggetto» della fede, ci induce a riconoscere che questi non trovano giustificazioni e fondazione ultime nella semplice ragione umana, poiché vengono ricevuti ed accettati da essa come ragionevoli è chiaro che debbono risultare per lo meno «possibili», recepibili come non assurdi, non ripugnanti, perché non contraddittori. Ciò è vero anche nel caso limite dell'adesione al Crocifisso, ai piedi del quale la ragione umana potrebbe semplicemente naufragare. La verità che Egli rappresenta, infatti, è risposta ultima ad una ragione che sa trascendersi verso la Sapienza.⁷

7 Cf GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n. 23.

Conoscenza della fede e conoscenza della ragione non si escludono. Si intersecano profondamente, sebbene una non fondi l'altra. La ragione è utile alla fede per rinsaldarsi nello spirito umano, per preservarla da fanatismi e superstizioni. La fede rinforza la ragione, la sollecita a trascendersi, la sfida.⁸ Esiste sempre uno iato tra fede e ragione. Ciò non dev'essere motivo per la ragione di rinunciare a mostrare l'intelligibilità e la comunicabilità della fede. Lo esige la stessa fede, la quale necessita di una ragione che sia capace di veicolarla nello spirito umano, mettendo a disposizione tutte le sue energie, riconoscendo peraltro i suoi limiti intrinseci. Sant'Agostino, grande Padre della Chiesa, soleva ripetere che credere è null'altro che pensare assentendo. «Chiunque crede pensa, e credendo pensa e pensando crede». «La fede se non è pensata è nulla».⁹ Ed ancora: «Se si toglie l'assenso, si toglie la fede, perché senza assenso non si crede affatto».¹⁰

Poiché nell'approfondimento e nella veicolazione culturale della fede è necessaria una ragione di portata metafisica ed etica, è evidente che nell'educazione alla fede, nella catechesi, nell'inculturazione del Vangelo, nel dialogo ecumenico e con i non credenti, non può mancare l'apporto di una *ragione integrale*, ossia di una ragione che si attua

8 Cf *Fides et ratio*, n. 80.

9 AGOSTINO, *De praedestinatione sanctorum*, 2,5 [PL 44, 963]

10 Id., *De fide, spe et caritate*, 7 [CCL 64, 61].

secondo i diversi gradi del sapere. Si sente oggi spesso ripetere che i laici debbono essere attivi e responsabili sia nella comunità ecclesiale sia nella società civile. Ebbene, sia in un caso che nell'altro, se la fede non si incultura nella loro esistenza e non è vissuta come realtà posseduta riflessamente, essi rischiano di balbettare il cristianesimo, di tenerlo rinchiuso nel loro cuore e nel sottobosco della storia. Detto altrimenti, sia per assumere compiti formativi e di responsabilità all'interno della comunità ecclesiale, sia per vivere la Carità di Cristo nel sociale, in società pluralistiche, nelle quali occorre dialogare, i laici non possono ignorare i rudimenti del discorso teologico e, quindi, del discorso filosofico. La fede deve essere accompagnata da una sufficiente formazione cristiana. Essi ne hanno bisogno, in particolare, per superare la frattura fra fede e vita, male più volte segnalato dalla dottrina sociale della Chiesa (cf, ad esempio, *Pacem in terris*, n. 54); per ricomporre l'unità interiore tra credenza religiosa e azione temporale.

La via per salvaguardare la purezza e l'integrità della fede, del volto del «Dio vivo» rivelatosi in Gesù Cristo; la via per consentire una maggiore vitalità e fioritura dell'*esperienza* religiosa comune e cristiana sono rese possibili dall'uso di una ragione non ideologica; ossia di una ragione che è anche capace di attingere la verità ontologica ed etica, senza la pretesa di pervenire a conoscenze esaustive e concluse.

In sintesi, la formazione alla «fede adulta» esige, tra l'altro, l'educazione a sentire e a vivere la *fede cristiana* nella sua

«totalità unificata», come triade indivisa ed indivisibile di fede *confessata-celebrata-vissuta*. È di assoluta necessità assicurare alla fede questa sua organicità e unità interiore, che non esclude l'approfondimento razionale. Tutt'altro. E ciò, non solo per essere fedeli alla sua stessa natura e alla sua singolare ricchezza, ma anche, e non meno, per poter annunciare in modo credibile ed efficace il Vangelo di Gesù, in una società ove i nuovi mezzi di comunicazione non raramente stravolgono la verità, contrabbandando come razionale e ragionevole ciò che non lo è.

Peraltro, come ripeteva il Cardinale Carlo Caffarra, mio professore presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, una Chiesa con poca attenzione alla dottrina non è più pastorale, è solo più ignorante. La vera pastorale in genere o la pastorale giovanile, come le altre pastorali, non ignorano la dottrina teologica (biblica, cristologica, ecclesiologica, morale, ecc.), semmai la presuppongono,¹¹

11 A riguardo andrebbe riletta la prima importante *nota* della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, nella quale si spiega: «La Costituzione pastorale “Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo” consta di due parti, ma è un tutto unitario. Viene detta “Pastorale” appunto perché, sulla base di principi dottrinali, intende esporre l’atteggiamento della Chiesa verso il mondo e gli uomini d’oggi. Pertanto, né alla prima parte manca l’intenzione pastorale, né alla seconda l’intenzione dottrinale. Nella prima parte la Chiesa sviluppa la sua dottrina sull’uomo, sul mondo nel quale l’uomo s’inserisce e sul suo rapporto con queste realtà. Nella seconda considera più da vicino i diversi aspetti della vita odierna e della società umana, e precisamente in particolare le questioni e i problemi che ai nostri tempi sembrano più urgenti in questo campo. Per cui, in questa seconda parte, la materia, esaminata alla luce dei principi dottrinali, non è tutta costituita da elementi immutabili, ma contiene pure elementi contingenti. Perciò la Costituzione dovrà essere interpretata secondo le norme generali dell’interpretazione teologica, ma tenendo conto

la sanno proporre nella maniera giusta, al momento giusto, per rendere più perspicuo alla mente umana ciò che è intuito ed amato, per rendere conto, specie a chi non crede, della propria fede.

inoltre, soprattutto nella sua seconda parte, delle mutevoli circostanze con le quali sono connessi, per loro natura, le materie trattate» (*Gaudium et spes*, nota 1).

III PARTE

La riorganizzazione territoriale delle parrocchie e la ricerca di nuove opportunità di evangelizzazione

1. *Breve storia*

La riorganizzazione territoriale delle parrocchie è una prassi avviata da tempo in Italia, ed anche nella nostra Diocesi, tramite la costituzione di *Unità Pastorali* (d'ora in poi UP). Queste sono state pensate per aiutare le singole parrocchie ad uscire dall'insufficienza e dall'autoreferenzialità, per aprirsi al territorio più ampio e utilizzare meglio le forze disponibili, immaginando una pastorale più dinamica, rispetto a quella tradizionale, che ruotava attorno all'importanza di presidiare il territorio. Si conoscono oramai più *forme* di UP. La *prima forma* è quella in cui due o più parrocchie guidate da un solo parroco, con eventuali presbiteri collaboratori (cf can. 526 § 1). In tal caso, ogni parrocchia deve avere il proprio consiglio per gli affari economici, mentre il consiglio pastorale può essere comune a tutta l'UP. La *seconda forma* prevede due o più parrocchie

guidate da diversi presbiteri con il titolo di parroci, uno dei quali svolge la funzione di moderatore dell'UP (cf can. 517 § 1). Anche in questo caso, ciascuna parrocchia deve dotarsi del suo consiglio per gli affari economici, mentre il consiglio pastorale può essere comune a tutta l'UP. La *terza forma*, infine, prevede che due o più parrocchie, ciascuna con il proprio parroco, il proprio consiglio per gli affari economici e il proprio consiglio pastorale, senza alcun tipo di vincolo giuridico, decidano di cooperare in alcuni settori (ad esempio, formazione dei catechisti, coordinamento orario per la celebrazione delle Messe, processioni, preparazione comune ai sacramenti del battesimo e del matrimonio, e così via). In tutte e tre le forme, è possibile nominare un presbitero o un diacono come responsabili di una pastorale di «ambito» *trasversale* all'intera UP: ad esempio per i giovani, gli anziani, i malati, i catechisti, le famiglie, gli emarginati.¹²

2. *Valutazione e nuove pratiche pastorali*

Che dire circa il percorso già avviato di ristrutturazione e di riorganizzazione territoriale delle parrocchie? Tenendo fermi alcuni *tratti caratteristici ed essenziali* della parrocchia (presenza della Chiesa nel territorio, ascolto della Parola,

12 Cf ERIO CASTELLUCCI, *Evangelii gaudium. «Una carovana solidale»*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2018, pp. 93-96.

crescita della vita cristiana, dialogo, annuncio, carità generosa, adorazione e celebrazione), per cui essa è *comunità di comunità*, santuario ove gli assetati possono bere, centro di costante invio missionario, si deve riconoscere che la revisione e il rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti o, quanto meno, non ha sempre reso le UP più vicine alla popolazione e luogo di comunione viva e di partecipazione, *completamente orientate alla missione*. Si sente l'urgenza di una *evangelizzazione più dinamica e diffusa*, specie là ove, per varie ragioni, si è avviato un percorso di unificazione delle strutture parrocchiali e la riorganizzazione della pastorale nel territorio. La diminuzione dei presbiteri stanziali o presenti solo alla domenica o saltuariamente non favorisce più un incontro *profondo* con gli abitanti, giovani ed anziani dei paesini di campagna, di collina o di montagna. Rispetto a queste nuove situazioni, che evidenziano l'esistenza di «piccole comunità», occorre che siano ripensate le modalità della presenza pastorale della Chiesa, affinché non manchino in esse l'annuncio, la preghiera, il culto, la carità, la *formazione*. E questo, perché le persone non possono essere attese, nella loro totalità, alle celebrazioni eucaristiche delle parrocchie, cui sono collegate le piccole comunità. Qui, il parroco cercherà di essere presente il più possibile, e tuttavia sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo che *presiede* allo «spezzare del pane», all'evangelizzazione, alla comunione, alla formazione, alla carità. Egli concentrerà le sue energie sulla celebrazione eucaristica, sulla formazione dei cate-

chisti di fanciulli, ragazzi, giovani, famiglie, e dei ministri della Parola, piuttosto che accollarsi direttamente tutta la catechesi, la carità, l'assistenza agli ammalati, per quanto alcuni contatti diretti, come già accennato, non potranno mancare. Rispetto a queste nuove situazioni, si dovrà vivere una reale *sinodalità* delle comunità parrocchiali, alla luce non tanto della collaborazione quanto della *comunione* e della *corresponsabilità* tra le varie componenti ecclesiali. E così, si giungerà alla *ridefinizione* dei ruoli: i laici, da collaboratori dei sacerdoti, in forza del loro battesimo saranno riconosciuti come *corresponsabili* dell'essere e dell'agire della Chiesa. Il che non significa creare confusione di responsabilità nelle comunità. Rimane sempre l'asimmetria tra i sacramenti dell'iniziazione cristiana e il sacramento dell'ordine.

Tutto ciò richiede un particolare impegno nella formazione teologica sulla sinodalità del corpo ecclesiale per le Diocesi.¹³ E, inoltre, la scelta attenta di *laici ai quali affidare*,

13 La sinodalità concerne anzitutto e principalmente una Chiesa locale, ovvero una Chiesa che si realizza in un luogo. Il *Codice di Diritto canonico* dedica ampio spazio a quelli che si è soliti chiamare «organismi di comunione» della Diocesi: il Consiglio presbiterale, il Collegio dei Consultori, il Capitolo dei Canonici e il Consiglio pastorale. Soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col «basso» e partono dalla popolazione, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa *sinodale*: tali strumenti, che qualche volta procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e di condivisione, per giungere ad un *consenso* e *non* semplicemente alla ratificazione del parere di un solo elemento che intende rappresentare la propria associazione, aggregazione o movimento. Per capire il senso di quanto detto, torna senz'altro utile la rilettura del testo conciliare *Christus Dominus*, che, nell'esordio del numero 11, presenta il concetto di Diocesi: «È una porzione del

tramite un mandato del vescovo o una chiamata da parte del parroco, *vari servizi* a favore della comunità.

Il rapporto con la comunità dev'essere reale, verificabile. Ogni servizio deve ricevere un'attenzione particolare e deve prevedere un avvicendamento, per evitare che diventino diritti acquisiti.

La *corresponsabilità* nelle piccole comunità può essere vissuta mediante dei *ministeri laicali*, aventi un carattere di stabilità, come il *lettorato* e l'*accolitato*.

Per questi ministeri istituiti è richiesta una preparazione idonea, solitamente presso la Scuola Diocesana di Formazione Teologica o gli Istituti Superiori di Scienze Religiose.

Oltre ai ministri istituiti, che possono assumere anche un ruolo di coordinamento pastorale delle comunità, *sempre però in riferimento a un presbitero incaricato o a un diacono* (!), vi possono essere i *ministri straordinari* della comunione. Essi non dovrebbero diventare di fatto «ordinari». Dovrebbero cioè essere un fatto eccezionale, riferito ad occasioni straordinarie.

popolo di Dio, che è affidata alle cure pastorali del vescovo coadiuvato dal suo presbitero, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui unita per mezzo del Vangelo e della eucaristia nello Spirito santo, costituisca una chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica».

Stanno, inoltre, affermandosi *i gruppi ministeriali*,¹⁴ come un insieme ristretto di persone che partecipa all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia o di una unità/zona pastorale, *cooperando* con il parroco, moderatore o no, e *facendo capo* a lui.¹⁵ L'azione pastorale è esercitata anzitutto *in gruppo*, relativamente all'organizzazione, alle decisioni operative, alla loro messa in atto; ma anche *singolarmente*, in ordine all'ambito pastorale di intervento (formazione, liturgia, annuncio, catechesi, relazioni, ecc.). L'équipe o gruppo ministeriale permette alla singola comunità di continuare ad essere artefice della *missione della Chiesa* nel territorio, localizzandosi e generando alla vita della fede. Sono previste *figure ministeriali* diverse: ordinati, consacrati, fedeli laici, coppie di sposi, giovani. Al presbitero rimane la *responsabilità piena* sulla pastorale, anche se, come

14 Su questo, si veda l'esperienza della Diocesi di Vicenza, presentata al presbiterio nell'incontro del 18 settembre 2019 presso la Casa del Clero. L'aspetto identitario di un Gruppo ministeriale è dato dalla cura pastorale della comunità, come partecipazione ad una responsabilità in capo al parroco, e si attua mediante un servizio rivolto ad aiutare la parrocchia o la piccola comunità ad essere innanzitutto evangelizzatrice, luogo di aggregazione e di solidarietà, presenza in dialogo con il territorio in cui risiede. La funzione del Gruppo ministeriale si distingue da quella del Consiglio pastorale. In quest'ultimo è preminente la funzione del discernimento e di indirizzo della vita pastorale delle comunità. Nel primo, è preminente l'impegno affinché ogni comunità possa realizzare le indicazioni del Consiglio pastorale e le varie comunità possano esprimere in maniera ordinata e armonica il cammino comunitario.

15 La costituzione di gruppi ministeriali è prevista nel can. 517, paragrafo 2: «Nel caso che il Vescovo diocesano, a motivo della scarsità di sacerdoti, abbia giudicato di dover affidare ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia, costituisca un sacerdote il quale, con la potestà e le facoltà di parroco, sia il moderatore della cura pastorale».

già accennato, non è in grado di fare tutto personalmente. I membri del gruppo ministeriale, che non si definiscono a tavolino, ma vengono cooptati sul campo per quanto una comunità ha bisogno, previo momento formativo, ricevono una nomina (mandato) dal vescovo diocesano per un determinato servizio. La nomina è a tempo determinato e rinnovabile. Le équipes non sono, evidentemente, la soluzione definitiva dei problemi pastorali. Sono uno strumento per l'oggi, che va periodicamente verificato quanto ai tempi, alla disponibilità delle persone, all'aggiornamento. Rispetto al suddetto strumento occorre essere costantemente audaci e creativi al fine di servire meglio l'*evangelizzazione*.

Rispetto a quanto detto, nelle mutate situazioni di cambiamento di rapporto fra sacerdote e comunità, per cui, alla figura tradizionale del pastore che viveva quotidianamente con il suo popolo, si sta progressivamente sostituendo la figura di un «apostolo-itinerante», che ha davanti a sé più comunità da servire, *le nostre UP e i nostri Vicariati sono chiamati a prendere in considerazione quanto segue:*

- *come* possano le varie comunità, che rimangono prive di un sacerdote stanziale, organizzare la catechesi, gli itinerari formativi, la preghiera comunitaria, la cura dei malati e dei poveri, la gestione di ambienti, la loro manutenzione ed altro ancora, in modo *stabile e corresponsabile*;
- *come* impegnarsi a suscitare vocazioni diaconali, *vocazioni* ai ministeri istituiti e ad altri *ministeri laicali* che possano eventualmente costituire *gruppi ministeriali*,

come già avviene in altre diocesi, tenendo presente che il problema non è quello di sostituire con i laici i preti che mancano, ma di far partecipare pienamente i laici alla vita della Chiesa. Senza, poi, dimenticare la costante preghiera al Signore Gesù, perché mandi operai nella sua messe, in particolare santi sacerdoti. Rispetto a ciò, deve essere sempre viva una seria pastorale vocazionale in ogni parrocchia e in ogni associazione, ed anche l'*accompagnamento spirituale*, specie di coloro che manifestano una chiamata al ministero presbiterale;

- *la necessità*, in un caso o nell'altro, di informare e sensibilizzare le comunità, di procedere all'*individuazione* delle persone, di darsi dei *criteri* da seguire per la loro scelta (spirito di comunione, dedizione per amore del Vangelo, capacità di inserirsi in una progettualità condivisa), di formarle adeguatamente, di accompagnarle;
- il fatto che rendere corresponsabili i laici a livello ministeriale non significa diminuzione dell'impegno nella formazione e nell'accompagnamento dei *christifideles laici* nella diaconia sociale (familiare, economica, professionale, ecc.), politica,¹⁶ culturale.

16 Su questo in particolare, mi permetto di rinviare a M. Toso, *Cattolici e politica*, Prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019³. Si veda anche ID., *Uomini e donne in cerca di pace. Commento al Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2018*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

3. *La ristrutturazione delle parrocchie è un processo che continua*

Si tratta di un processo iniziato, che non è ancora concluso. Proprio per questo, va costantemente monitorato alla luce degli stessi *criteri pastorali* con cui ha avuto inizio:

- quali sono nel territorio gli attuali *punti propulsivi* della pastorale, tenendo conto delle attività essenziali delle parrocchie?
- quali sono i *luoghi* ove abita o abiterà il parroco, quelli in cui coabitano o coabiteranno diversi sacerdoti?
- qual è la «vocazione» delle singole attuali parrocchie, in base anche alle strutture che possiedono, magari ritagliate su una maggiore consistenza della popolazione, e che ora possono essere messe in rete con altre parrocchie?
- qual è il rapporto con le istituzioni civili?

Il suddetto processo va anche seguito dal punto di vista *economico*, interrogandosi sulla sostenibilità del bilancio delle parrocchie, anche in prospettiva; sulle strutture esistenti (chiese, canoniche, altri edifici, campi e strutture sportive), con riferimento a possibili alienazioni parziali o totali, riconversione, affidamento della gestione alla diocesi.

Se l'unione delle parrocchie favorisce lo snellimento burocratico, a vantaggio soprattutto dei presbiteri, liberando risorse mentali e spirituali per la pastorale, rispetto al processo qui descritto occorre siano fugati alcuni timori:

- che le comunità più piccole, perdendo il titolo di parrocchia, non si sentano mortificate nell'unione con quelle più grandi;

- che l'unificazione di più parrocchie piccole non significhi automaticamente la chiusura di tutte le chiese meno una, ma la nascita di una nuova parrocchia costituita da una più ampia comunità di fedeli.

Possono essere mantenute aperte tutte le chiese, se si ritiene che in ciascuna esistano le condizioni per celebrare. Una parrocchia, infatti, può avere più luoghi di culto, di incontro, di fraternità e di annuncio.

Sempre rispetto al processo in atto, una volta individuati i centri pastorali nei quali abiterà il parroco o una comunità presbiterale, è bene che i *Vicariati* si chiedano:

- quali eventuali *altri luoghi* o *diaconie* nel territorio possono divenire punti di riferimento per la liturgia domenicale e per altri aspetti (di segreteria, momenti di incontro e di preghiera, attività sportive e formative). Una piccola parrocchia ove si continuerà a celebrare la Messa o la Liturgia in attesa di presbitero, con altri eventuali momenti comunitari, potrà quindi confluire entro una parrocchia più grande, mantenendo una diaconia. Non è detto che vi abiti necessariamente un diacono. Potrebbe abitarvi una famiglia o un singolo, che faccia da referente pastorale o da animatore della comunità, in collegamento con l'intera parrocchia;
- quali sono le chiese, nelle quali già ora o in un prossimo futuro non si celebra o non si celebrerà più nemmeno la liturgia domenicale, e che quindi non potranno essere curate come chiese officiate. Se in tali situazioni vi sono

strutture utilizzabili in altro modo, si dovrà valutare se alienarle o utilizzarle da parte della parrocchia più grande. In tali casi, se la canonica è agibile o può esserlo facilmente, si può favorire l'abitazione in tali luoghi di qualche realtà caritativa, come una casa-famiglia o un punto di accoglienza.

Ciò che dovrà guidare in questo discernimento – è bene ripeterlo – non deve mai essere il timore, ma l'amore, lo *slancio missionario*.

IV PARTE

L'attuazione degli «Orientamenti» offerti dagli «Atti del Sinodo dei giovani»

1. *Premessa*

In questa quarta parte della *Lettera pastorale* vengono inserite alcune delle proposte concrete, emerse nel *Documento finale* del Sinodo dei giovani. In particolare, indico *alcune azioni* prioritarie, secondo gli *ambiti* del Sinodo (Giovani e Chiesa, Giovani e Vocazione, Giovani e Missione, Giovani e Società), che dovranno essere realizzate a livello diocesano, e che avranno il carattere di «segno» e di «esemplarità» per tutta la nostra Chiesa. Indico contemporaneamente dei luoghi fisici, adeguati,¹⁷ che ne mostrino la realizzazione concreta, senza che questo significhi che non si possano attuare altrove, qualora vi siano le condizioni e le persone preparate.

17 Cf. FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 216.

È, quindi, bene precisare che i progetti indicati non esauriscono tutto ciò che si dovrà attuare. Costituiscono l'inizio di un *progetto integrato* di Pastorale giovanile, la cui cura affido all'Ufficio diocesano *Giovani e vocazioni*. Tenendo presente il lavoro svolto nel Sinodo e secondo gli orientamenti generali che qui si illustrano, il suddetto progetto dovrà essere redatto in un anno. Andranno coinvolti anche gli altri Uffici pastorali: *Evangelizzazione e catechesi, Società e famiglia e Liturgia*. Durante questo anno pastorale, una Commissione, da me istituita e composta da giovani sinodali, avrà il compito di far conoscere il lavoro del Sinodo e i presenti Orientamenti, affinché tutta la nostra Chiesa sia effettivamente coinvolta in questo cammino.

2. *Formazione a tutti i livelli*

Per la forte richiesta di formazione¹⁸ da parte dei sinodali, nata dalla realistica consapevolezza di una consistente carenza in questo ambito¹⁹ indico per gli educatori dei giovani e ai giovani stessi:

- La *Scuola di formazione teologica "S. Pier Damiani"* (corso base) e il *V anno*, durante il quale potranno essere affrontate tematiche specifiche proposte anche nel *Documento finale* e indicate dal *Progetto di pastorale giovanile*.²⁰

18 DIOCESI DI FAENZA-MODIGLIANA, *Documento finale*, Graphic Line, Faenza 2019, Art. 45.

19 *Ib.*, Art. 2.

20 *Ib.*, Art. 45.

- *Percorsi di formazione per catechisti ed educatori* (del post-cresima) sia a livello parrocchiale sia a livello diocesano (incontri, *week-end*, *summer school*...). Per i catechisti sarà necessario fissare un percorso di abilitazione, stabilendo degli obiettivi formativi *verificabili*.

Luogo: *Seminario diocesano*, casa di formazione per tutti.

3. Chiesa

A riguardo dell'ambito *Chiesa*, sottolineo l'importanza di *fare* esperienza di Chiesa e, quindi, di comunione e di unità. Seguendo i suggerimenti del *Documento finale*, indico:²¹

- *ristrutturazione del Cammino diocesano verso la professione di fede*, e la sua conseguente attuazione nei gruppi post-cresima;
- progettazione e realizzazione di un *Oratorio cittadino* per i bambini della primaria e della secondaria di secondo grado, da parte dell'Ufficio giovani e vocazioni e del Collegio dei parroci urbani.

In questo luogo si potranno impegnare gli stessi giovani nella formazione delle nuove generazioni. Ciò sarà possibile, ovviamente, negli Oratori già esistenti in alcune parrocchie della Diocesi o in quelli che nasceranno in altre.

Luogo: *Oratorio*, da definirsi a progetto realizzato.

²¹ *Ib.*, Art. 47.

4. Vocazione

Il *Documento finale* ha indicato le esperienze comunitarie di diversa durata (settimanali, mensili o annuali),²² come stimolo importante per far sorgere domande che possano essere accompagnate²³ e per disinnescare dinamiche individualistiche, che offuscano la possibilità di vedere l'Altro e gli altri. Inoltre, sono stati richiesti cammini di educazione alla preghiera e al discernimento.²⁴

Pertanto, indico:

- il consolidamento e la diffusione della proposta dell'*anno di fraternità* presso i locali del Seminario Diocesano, affidandone la cura all'Ufficio giovani e vocazioni e al Seminario diocesano;
- il consolidamento delle *iniziative di preghiera*, già in atto in Seminario, e i *percorsi di discernimento*, affidandone la cura all'Ufficio giovani e vocazioni, al Seminario Diocesano e ai Monasteri di vita contemplativa.

Luogo: *Seminario e Monasteri*.

5. Missione

La Missione, insieme alla formazione, è stato il tema dominante nel Sinodo. Nel *Documento finale*, sono state

²² *Ib.*, Art. 87.

²³ *Ib.*, Art. 86.

²⁴ *Ib.*, Art. 88.

individuare alcune proposte, miranti in particolare all'evangelizzazione dei giovani stessi e all'attenzione per i poveri e i bisognosi.²⁵ Non dimenticando la cura per le numerose attività di sensibilizzazione alla *missio ad gentes*,²⁶ indico:

- il consolidamento delle iniziative della *Caritas diocesana* e dei progetti, tra i quali il più significativo è il *Centro di ascolto* e di *Accoglienza* (non ignorando le varie articolazioni parrocchiali), affidandone la Cura al settore *Caritas*;
- lo studio di una proposta, in seno al Progetto diocesano, di una *pastorale dei giovani "lontani"*, affidandone la realizzazione all'Ufficio giovani e vocazioni e al settore missionario.

Luogo: *Centro di ascolto*.

6. Società

Anche in quest'ambito è stata espressa l'esigenza di formazione.²⁷ Invito le associazioni e i movimenti, in comunione con il settore Pastorale sociale, a promuovere e organizzare iniziative a carattere sociale nel territorio diocesano e indico:

²⁵ *Ib.*

²⁶ *Ib.*, Art. 97.

²⁷ *Ib.*, Art. 133.

- l'istituzione di un corso e di altre modalità di formazione sulla dottrina sociale della Chiesa.²⁸

Luogo: *Scuola diocesana di teologia*.

7. Conclusioni

Al termine di questa *Lettera pastorale*, invito a tenere presente i giovani che, per tanti motivi, sono lontani dalla fede e dalla Chiesa: essi sono i primi destinatari della nostra pastorale giovanile *ad extra*. Non dobbiamo avere paura di avvicinarci a loro, perché anch'essi sono chiamati alla gioia! Spesso, questi giovani mostrano sensibilità e attenzioni che ci lasciano sorpresi per la grandezza e l'autenticità di un desiderio di Amore infinito,²⁹ e non di rado ci possono

28 Ogni ambito pastorale reclama maggior formazione, in particolare quello dell'evangelizzazione e della pastorale sociali. La lezione frontale ha ancora il suo valore, ma è più efficace con le persone adulte, con coloro che intendono divenire formatori dei formatori. Con i giovani, che necessitano di possedere una grammatica essenziale, appaiono più appropriate forme miste di formazione, a partire dall'incontro con protagonisti esemplari della diaconia sociale e politica, passando per modalità laboratoriali, visite guidate a buone pratiche e, infine, momenti di riflessione, che aiutano a focalizzare principi, criteri di giudizio, orientamenti pratici. E, tuttavia, non si deve prescindere dalla esperienza della fede, che fiorisce nella coltivazione di una spiritualità incarnata. La proposta di un corso istituzionale è ambiziosa. Essa è comandata dall'urgenza di dare, dopo diversi anni di assenza di una Scuola continuata all'impegno sociale e politico, una prima ed essenziale formazione ai formatori. Occorre che la dimensione sociale della fede sia conosciuta e vissuta. Bisogna partire dal principio che, per far conoscere e sperimentare la dottrina o insegnamento sociale della Chiesa con metodi laboratoriali, con condivisione di esperienze, con una seminazione capillare nelle associazioni, organizzazioni, movimenti, occorre poter disporre di persone realmente preparate. In caso contrario, più che formare si finisce per disorientare e confondere i giovani.

29 Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera ai cercatori di Dio*, Elledici, Torino 2009.

aiutare ad individuare vie di annuncio, a cui non avremmo mai pensato. La nostra pastorale deve essere inclusiva delle persone e dei luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, avendo sempre più confidenza nello Spirito Santo, che spira come e dove vuole.³⁰

✠ Mario Toso

A handwritten signature in black ink that reads "Mario Toso". The signature is written in a cursive style with a large, looping initial 'M'.

4 ottobre 2019
San Francesco d'Assisi.

30 Cf FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 230.

INDICE

INTRODUZIONE

Il Verbo di Dio incarnato è fonte
di perenne giovinezza per la Chiesa p. 3

I PARTE

Vita in pienezza di Cristo, resa più presente
e accessibile nelle nuove condizioni socio-culturali ” 7

II PARTE

Di quale fede e di quale formazione
abbiamo bisogno oggi? ” 11

III PARTE

La riorganizzazione territoriale delle parrocchie
e la ricerca di nuove opportunità di evangelizzazione ” 21

1. Breve storia ” 21

2. Valutazione e nuove pratiche pastorali . . . ” 22

3. La ristrutturazione delle parrocchie
è un processo che continua ” 29

IV PARTE

L'attuazione degli «Orientamenti»

offerti dagli «Atti del Sinodo dei giovani»	p.	33
1. Premessa	”	33
2. Formazione a tutti i livelli	”	34
3. Chiesa	”	35
4. Vocazione	”	36
5. Missione	”	36
6. Società	”	37
7. Conclusioni	”	38







Finito di stampare nel mese di ottobre 2019 presso la
Tipografia Faentina
via Castellani, 25 - Faenza - tel. 0546 21111
info@tipografiafaentina.com - www.tipografiafaentina.com